

Contropiede in Aula “Misure liberticide le modificheremo”

Retrosceña

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Da Luxuria a Cento
si scalda il partito
della lobby ultrà

Si fa presto a dire: linea dura sugli stadi. Il calcio tiene banco nei bar di tutta Italia e anche in quel bar particolarissimo che è la buvette della Camera. Passa Vladimir Luxuria e dice: «Sono sempre contraria alle demonizzazioni. Ora tocca agli ultrà. La gente si aspetta provvedimenti severi, ma poi si sa, siamo in Italia, con il tempo tutto si attenua...». Si vede Paolo Cento, il sottosegretario di lotta e di governo, fondatore del Club giallorosso Montecitorio: «Non vorrei che la linea dura abbia basi d'argilla. Vigileremo perché non rimangano solo le misure liberticide contro i tifosi e niente a carico delle società. Per me, comunque, è una strada sbagliata insistere sulla via della repressione». Si affaccia per un caffè il super-moderato Mau-

rizio Paniz, di Forza Italia, un avvocato bellunese che è il leader dei deputati di fede bianconera: «Non sono per niente d'accordo. Ritengo del tutto ingiusto che si colpiscano cinquanta milioni di italiani per colpa di poche decine di criminali». C'è anche una sfegatata deputata milanista, Paola Frassinetti, An: «Via la violenza dagli stadi? Magari alle società può anche bastare. Ma se poi si ammazzano di botte dietro l'angolo, la politica non se ne può disinteressare. Io credo che bisogna coinvolgerli tutti, anche gli ultrà».

Sono già in fibrillazione i garantisti. Uno è il radicale Sergio D'Elia: «Le considero misure criminogene. In Parlamento faremo la nostra battaglia». Poi ci sono quelli sensibili alle richieste che vengono dalla propria città. «Ho appena parlato con il presidente del Vicenza - racconta Mauro Fabris, capogruppo dell'Udeur, vicentino - e mi ha spiegato che per lui è un disastro se la partita di domenica, Vicenza-Juve, si gioca a porte chiuse. Ha incassato 350 mila euro con la prevendita. Che fa, li restituisce?». Fabris ha promesso che s'impegnerà. «Il decreto è sacrosanto. Ma a Vicenza non è mai successo nulla di grave. Perché non prevedere una deroga? Chissà, una fase transitoria?».

Il decreto di Giuliano Amato dovrà insomma passare per le forche caudine del Parlamento. Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella, solleva gli occhi al cielo al solo sentirne: «Tutti noi tifosi dovremo fare un sacrificio. Ma è una fase di passaggio». E nel dire, calca la voce sul concetto: fase di passaggio. Più o meno quello che sostiene il suo collega Alfonso Pecoraro Scanio: «Una medicina amara ma utile. Le misure previste nel decreto anti-violenza sono giuste, poi si tratta di modularle nel momento dell'applicazione». Tranquilli tutti, si modulerà.

Un ministro dell'Interno si è già scottato con la linea dura. Beppe Pisanu, sull'onda di tafferugli che erano accaduti negli stadi, nel 2005 propose un giro di vite. Per metà non passò. Per l'altra metà non è stato mai attuato. Al solo parlarne, l'ex sottosegretario Alfredo Mantovano s'arrabbia: «Ci accorgemmo di una perfetta cinghia di trasmissione. Tifosi e società fanno pressione sugli amministratori locali. Quelli si rivolgono ai politici della loro città. E subito qui in Transatlantico si vedono gli effetti». «Ma è la filosofia di Pisanu - racconta Pietro Folena, presidente della commissione Cultura - che è fallita. Il biglietto nominativo non funziona. Allora resta solo la repressione. E io ho molte riserve sulla flagranza differita». E a questo punto chi ci scommette più, sulla linea dura?

